



2ª Domenica dopo Natale

Padre di eterna gloria, che nel tuo unico Figlio ci hai scelti e amati prima della creazione del mondo.

Con questa formulazione la preghiera iniziale della Messa di oggi si riferisce a quanto ci ha detto la seconda lettura con il meraviglioso prologo della lettera di san Paolo agli Efesini, dove l'Apostolo afferma anche che il Padre ci ha *predestinati a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà.*

Noi veniamo dall'eternità, apparteniamo alla eternità di Dio.

Ancora oggi l'evangelista Giovanni ci ha riproposto la chiara e solenne affermazione: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio.*

Il giorno di Natale abbiamo già notato che dicendo *In principio*, l'evangelista non si riferisce al punto iniziale del tempo, ma ci fa uscire dal tempo e ci introduce nella sfera divina, là dove non c'è inizio né mutamento. Per esprimere questa esistenza senza inizio e senza divenire, l'evangelista usa l'imperfetto *era*, mentre per indicare l'esistere delle cose, degli uomini (e dello stesso Verbo fatto carne) usa il verbo *divenire*, essere fatto.

Ma tutto questo vale anche per noi, per ognuno di noi. Anche per noi, e per ognuno di noi si deve usare il verbo all'imperfetto. Anche ognuno di noi *era* in principio, nell'eternità; ognuno di noi appartiene al pensiero eterno di Dio; ognuno di noi da sempre era scelto e amato

da Dio. Prima della creazione del mondo indica l'eternità. Perciò san Paolo parla della nostra predestinazione *essere figli adottivi mediante Gesù Cristo secondo il disegno d'amore della sua volontà*. Il tempo è creatura di Dio e nasce con la creazione. Ma il nostro essere e la nostra vocazione cristiana alla santità e alla figliolanza divina si trova oltre il limite oltre il tempo, oltre il limite storico-cosmologico della creazione e si inserisce nel piano eterno di Dio. All'interno del *benepiacito della volontà divina*, infatti, non c'è successione temporale né progressione logica, ma solo il progetto eterno della nostra santità e figliolanza.

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna (Gal 4,4), e il Verbo si fece carne. Che cosa significa che Gesù nacque nella "pienezza del tempo"? Nel momento in cui Dio stabilisce che è giunto il momento di adempiere la promessa fatta, allora per l'umanità si realizza la pienezza del tempo. Pertanto, non è la storia che decide della nascita di Cristo; è, piuttosto, la sua venuta nel mondo che permette alla storia di giungere alla sua pienezza. E' per questo che dalla nascita del Figlio di Dio inizia il computo di una nuova era, quella che vede il compimento della promessa antica. La pienezza del tempo, dunque, è la presenza di Dio in prima persona nella nostra storia, la presenza del Verbo fattosi "piccolo" in un bambino (Francesco, Omelia: 1 gennaio 2016).

Possiamo parlare di pienezza del tempo anche per ognuno di noi. Pensati e amati da sempre da Dio, pienamente esistenti e presenti nel suo eterno progetto di amore, ognuno di noi è stato concepito in un preciso momento della storia grazie a un gesto di reciproco amore dei propri genitori, e in un preciso momento della storia ognuno di noi ha visto la luce, è nato a questo mondo. Questa è la nostra personale pienezza del tempo, che trova però il suo significato più profondo nel Battesimo attraverso la rinascita dall'acqua e dallo Spirito, che

determina il nostro incontro con Cristo. Perciò san Leone Magno ci ha già detto: Il Natale del Capo è il Natale del Corpo. Grazie a Cristo, il nostro tempo può trovare la sua pienezza. Anche il nostro tempo personale troverà la sua pienezza nell'incontro con Gesù Cristo, Dio fatto uomo.

E in lui, sapienza incarnata, sei venuto a piantare in mezzo a noi la tua tenda. Ora la meravigliosa sintesi della preghiera liturgica si riferisce sia alla prima lettura che al Vangelo di oggi.

Nella prima lettura si parla della Sapienza di Dio, che - attraverso un procedimento letterario frequente presso gli antichi scrittori - viene personificata e fatta parlare essa stessa. "Io sono uscita", essa dice, "dalla bocca dell'Altissimo": cioè, stiamo parlando della stessa sapienza di Dio, del suo governo del mondo, della sua provvidenza, di quel disegno di amore con cui ordina e dirige tutta la creazione ed in particolare l'uomo. Ebbene questa Sapienza divina non resta nascosta in Dio, non rimane un suo segreto. Essa infatti riceve un ordine: "il creatore dell'universo mi diede un ordine". Quale? "fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele". Cioè: Dio ha rivelato all'uomo, attraverso la Rivelazione fatta ad Israele, il suo progetto, la sua legge divina perché la persona umana potesse sapere la verità su se stessa e quindi riconoscere il suo vero bene e potersi orientare nella vita verso il suo fine. Il nucleo essenziale di questa Sapienza sono quei dieci comandamenti che altro non sono che la rifrazione di un'unica esigenza, il bene della persona umana. Essi infatti "appartengono alla rivelazione di Dio. Al tempo stesso si ci insegnano la vera umanità. Mettono in luce i doveri essenziali e, quindi, indirettamente, i diritti fondamentali inerenti alla natura della persona umana" (CCC. n. 2070). Il popolo eletto ha sempre sentito questa rivelazione come particolare dono, segno di elezione, sigillo dell'Alleanza: "Annuncia a Giacobbe la sua

parola, le sue leggi e i suoi decreti a Israele. Così non ha fatto con nessun altro popolo, non ha manifestato ad altri i suoi precetti” (Salmo responsoriale).

... la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità, vennero per mezzo di Gesù Cristo. La rivelazione che Dio fece della sua sapienza non ha raggiunto il suo compimento attraverso la legge “data per mezzo di Mosè”. Ecco, fratelli e sorelle, la nuova luce in cui oggi ci appare il mistero del Natale. E’ il mistero in cui la Sapienza di Dio prende carne, cioè si fa visibile e così non solo la legge viene donata all’uomo, ma la grazia e la verità.

La Sapienza di cui ci parlava la prima lettura, non è semplicemente una proprietà della natura divina. Essa è una Persona, è il Verbo. Nella luce del Natale le parole della prima lettura (“io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo”) acquistano una profondità sconvolgente: il Verbo che è generato dal Padre. E pertanto la Provvidenza di Dio è una persona: “tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”. Ebbene, questa Sapienza increata che è fondamento, ragione e consistenza di tutte le cose; progetto secondo il quale il Padre tutto governa ed a tutti provvede; modello secondo il quale l’uomo è stato creato, ha preso carne e venne ad abitare in mezzo a noi”. Ancora una volta le parole della prima lettura (“Fissa la tenda in Giacobbe”) acquistano una profondità sconvolgente: è il Verbo stesso, la Sapienza eterna che è una persona divina, che “venne ad abitare in mezzo a noi e noi vedemmo la sua gloria”. La conseguenza di questo avvenimento è che a noi “vennero la grazia e la verità”. Il Verbo fattosi carne ci fa il dono, la grazia della verità, perché la sua venuta nel mondo, i suoi insegnamenti e la sua vita sono la definitiva rivelazione del piano di salvezza che il Padre ha su ciascuno

di noi e la sua realizzazione in ciascuno di noi. E' Cristo la nostra via, la nostra sapienza, la nostra luce.

Sei venuto a piantare in mezzo a noi la tua tenda

Questa è l'interpretazione autentica della più importante proclamazione del Prologo di san Giovanni: *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.*

Venne ad abitare, cioè pose la sua tenda, si accampò in mezzo a noi. L'espressione di san Giovanni ha un evidente richiamo all'AT, precisamente alla "Tenda della Presenza" di cui ci parla il libro dell'Esodo e il Deuteronomio. Quella Tenda evoca Dio che cammina con il suo popolo nel deserto e pone la tenda del suo Mistero di Luce vicino, ma non in mezzo alle tende degli uomini. Gli ebrei dovevano uscire dal loro accampamento per andare verso la Tenda della Presenza dove incontrarsi con la Gloria di Dio liberatore. Più tardi, anche il Tempio di Gerusalemme, luogo centrale del culto ebraico, rappresentava lo spazio sacro totalmente separato dalle cose profane e impure.

Le cose cambiano decisamente quando *il Verbo si fece CARNE e venne ad abitare* (lett. "si accampò") **IN MEZZO** a noi e noi vedemmo la sua **GLORIA**.

Nella "carne" incontriamo la Gloria di Colui che è "pieno di grazia (come la Madre) e di verità". Grazia e verità sono il contenuto della Gloria: nell'AT sono gli attributi che Dio proclama per sé, e che servono da base dell'alleanza (Es 34,6).

La "carne" di Gesù è la nuova tenda: essa contiene, dunque nasconde e allo stesso tempo rivela, dunque dona, la Presenza dell'unigenito del Padre.

Tale tenda non è più "fuori" dell'accampamento degli uomini, ma "in mezzo a noi", perché è della stessa natura degli uomini che egli viene a visitare.

La rivelazione della Gloria è piena e definitiva: “noi abbiamo contemplato” indica un’attività profonda di conoscenza e di incontro che perdura nel presente, che continua ancora. Tale Gloria comporta il duplice significato di ricchezza/splendore: in quanto ricchezza indica l’amore leale (cfr. “pieno di grazia e di verità”), in quanto splendore, indica la sua dimostrazione e visibilità; per cui può essere contemplata.

La presenza della Gloria si rendeva visibile durante il giorno come nube, durante la notte come colonna di fuoco, ma era sempre l’idea di luce ad essere associata alla “gloria”.

L’incarnazione del Verbo è rivelazione pienamente visibile: manifesta in modo inequivocabile l’amore generoso di Dio che si traduce in dono, amore che non nasce dalla considerazione della necessità dell’uomo, ma la precede perché già presente nel suo progetto creatore. E’ amore gratuito, incondizionato, che cerca e trova la comunicazione della propria ricchezza e precede la creazione, che ne è la conseguenza.

In questa nuova “tenda” si accampa in mezzo agli uomini la verità del Verbo: Egli è Dio, è la Vita, è la Luce degli uomini. Tutto ciò che il Verbo è in sé, ora è disponibile per l’uomo grazie alla sua “carne” dove l’uomo può riconoscere e incontrare tutto questo.

L’allusione alla nuova tenda già annuncia la sostituzione del Tempio, Il corpo di Gesù, la sua umanità, sarà il nuovo santuario. E come l’antica, la nuova tenda suppone un’umanità in cammino, un esodo che ha come punto di partenza la “tenebra”, e come punto di arrivo la luce-vita.

E’ così superata di fatto ogni “distanza” tra Dio e l’uomo.

Illuminaci con il tuo Spirito, perché accogliendo il mistero del tuo amore, pregustiamo la gioia che ci attende, come figli ed eredi del regno.

Nuovamente la preghiera della Chiesa trae ispirazione dal testo evangelico. San Giovanni, infatti, riferisce: *A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

Mentre in precedenza dice: *Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.* Purtroppo l'umanità è sempre divisa in rapporto a Cristo. Secondo la profezia del vecchio Simeone al momento della presentazione di Gesù al tempio, Egli è *segno di contraddizione*; sempre!

La storia del Logos è una storia segnata dal rifiuto ma anche dall'accoglienza. Il rifiuto si ripete quasi come una costante: la luce è rifiutata nel mondo, è rifiutata fra la sua gente e – come ci dirà l'intero vangelo – anche nella vicenda di Gesù. Ci sono molte ragioni per rifiutare la luce, ma il modulo di fondo è sempre lo stesso: l'uomo ama le tenebre più della luce, la menzogna più della verità.

Veniva nel mondo la luce vera, che illumina ogni uomo (1,9). La luce dunque è diffusa dovunque, è nel mondo, e la sua direzione è universale. Tuttavia è anche rifiutata, nessun luogo è sottratto alla possibilità del rifiuto. E questo perché la luce del Verbo non costringe nessuno. Si tratta di una luce che rifiuta sempre di imporsi, preferisce essere accolta e riconosciuta. La luce del Verbo illumina veramente l'uomo. Molti pretendono illuminare l'uomo, ma solo il Verbo sa farlo compiutamente. Giovanni usa due verbi – riconoscere (v. 10) e accogliere (v. 11) – per descrivere la risposta che l'uomo dovrebbe dare alla manifestazione del Logos. Riconoscere non è solo ascoltare la Parola di Gesù e neppure solo capirne il senso, ma comprendere che le sue parole sono dal Padre. Si tratta dunque di riconoscere, ascoltando le parole e vedendo i segni, che Gesù è il Figlio che viene dal Padre: è dunque il mistero della persona di Gesù, la sua origine, che va compresa e riconosciuta. E accogliere implica apertura, disponibilità e sequela:

non un'accoglienza passiva ma attiva. Ma ci sono anche altri temi da non trascurare. In primo luogo la gratuità del dono di diventare figli di Dio: un dono che richiede certamente la responsabilità dell'uomo, ma che non viene né dal sangue né dalla carne né dal volere dell'uomo. Afferrare la luce e credere è una rinascita (sono stati rigenerati). Si diventa figli per grazia, non per merito. La nascita non può essere che gratuita.

In definitiva, la Parola di Dio oggi, in questa domenica di Natale, ci insegna che il disegno divino non si compie automaticamente, perché è un progetto d'amore, e l'amore genera libertà e chiede libertà. "In questo disegno non c'è nessuna minaccia per la vera libertà dell'uomo; al contrario, l'accoglienza di questo disegno è l'unica via per l'affermazione della libertà" (*Veritatis splendor* 45,2).

Ogni uomo e donna, dunque, è responsabile di accogliere Cristo Gesù, Verbo fatto carne, nella propria vita, giorno per giorno. Perciò, anche quest'anno sarà più o meno "buono" nella misura in cui ciascuno, secondo le proprie responsabilità, saprà collaborare con la grazia di Dio. Rivolgiamoci alla Vergine Maria, per imparare da Lei questo atteggiamento spirituale. Il Figlio di Dio ha preso carne da Lei non senza il suo consenso. Ogni volta che il Signore vuole fare un passo avanti, insieme con noi, verso la "terra promessa", bussa prima al nostro cuore, attende, per così dire, il nostro "sì", nelle piccole come nelle grandi scelte. Ci aiuti Maria ad accogliere sempre la volontà di Dio, con umiltà e coraggio, perché anche le prove e le sofferenze della vita cooperino ad affrettare la venuta del suo Regno di giustizia e di pace.